



Quanto "rende" la famiglia

Mettere casa, mettere famiglia. Questo obiettivo, che ha sempre segnato il gioioso passaggio dalla prima giovinezza alla pienezza della vita, sembra diventato difficile e problematico. E non solo in Italia. Negli Usa la percentuale di adulti sposati è scesa dal 74% del 1974 al 56% del 1998, mentre quella di chi ha figli è passata dal 55 al 38%. Tra il '70 e il '97 c'è stata una riduzione dal 40 al 26% degli adulti sposati con figli in casa. In un certo senso, è sorprendente questa difficoltà a fondare nuove famiglie, proprio mentre da più fonti emerge che la famiglia è la cellula sociale a maggiore tenuta, forza e utilità, in tempi turbolenti come i nostri.

Secondo il rapporto Censis del 2003, la famiglia resta ancora, assieme alla rete amicale a essa collegata, il principale canale d'entrata nel mercato del lavoro in Italia: ben il 29,7% degli italiani dichiara di aver trovato un'occupazione tramite la famiglia; per il 33,2% delle giovani coppie la casa è acquistata dai genitori; ben il 56,4% dei lavoratori atipici ha ricevuto un sostegno economico dalla famiglia; solo il 12% dei giovani pensa di dover fare tutto da solo; di anno in anno cresce il numero di giovani che prolunga la sua permanenza in famiglia ben oltre i termini tradizionali.

Molti riconducono a difficoltà economiche la riluttanza di parecchi giovani a mettere casa e famiglia. Questa affermazione contiene buona parte di verità, soprattutto nelle grandi città. Ma credo che il problema sia più complicato. Temo che questa riluttanza testimoni nei giovani una certa paura della vita; un'incertezza degli orizzonti da un lato e, dall'altro, un eccesso di individualismo, egoismo, edonismo; l'assenza del significato della serietà sociale, istituzionale e sacrale del matrimonio. Se così è, è necessario cercare un nuovo colloquio con i nostri figli e nipoti per capire insieme che futuro vogliamo, sui temi della vita e della morte, della morale, della poesia, della religione. Senza dimenticare o sottovalutare i temi economici: una buona economia agevola i giovani a mettere casa e famiglia. Dunque la nostra economia non è, sotto questo profilo, una buona economia. Tuttavia ciò non può funzionare come alibi per chi non mette casa e famiglia. Molti giovani non vi rinunciano, pur con tanti sacrifici economici. Per questo voglio illustrare il bilancio familiare, usando i dati effettivi di una giovane coppia che vive con severità economica ma anche con grande gioia l'esperienza di coniugi e di genitori.

Vediamo dunque il budget di questa giovane famiglia, sulla base di dati reali. Lui, che chiameremo Renzo, è auti-

sta-fattorino di un'impresa privata; lei, che chiameremo Lucia, è impiegata a tempo parziale (dalle 12 alle 19) in una società di assicurazioni. Renzo ha 33 anni e Lucia 29; si sono sposati nel 2000; hanno una bambina. Lo stipendio mensile netto è di euro 1.600 x 14 per Renzo e 400 x 14 per Lucia. Renzo, apprezzato dal datore di lavoro, riceve un bonus di fine anno di euro 2.000. Due anni fa, verificata l'impossibilità economica di sostenere l'acquisto di un'abitazione a Milano, si sono spostati in un paese a Sud, a circa 20 chilometri. Ciò comporta due ore di viaggio al giorno ma ha permesso a Renzo e Lucia di essere padroni in casa propria, di non buttare via i soldi dell'affitto, di vivere in una graziosa villetta bifamiliare con giardino e box, in un ambiente gradevole.

Per raggiungere questo obiettivo, non disponendo di alcun risparmio personale o familiare, si sono caricati di un oneroso mutuo grazie al quale, però, hanno potuto finanziare il prezzo dell'abitazione comprese le modeste spese di ristrutturazione. In sostanza, Renzo e Lucia possono contare su introiti mensili netti di euro 2.000 che vengono così impiegati: rata mensile mutuo euro 950, nido d'infanzia (dalle 12,30 alle 17,30; alle 17,30 la bambina viene ritirata dalla nonna che la tiene sino alle 20 quando la mamma rientra dal lavoro) euro 180; spese benzina di Lucia per andare al lavoro in assenza di mezzi pubblici adeguati (Renzo usa la macchina della ditta) euro 150; spese alimentari euro 250; cellulare di Lucia (Renzo usa quello della ditta) euro 50; luce, gas, telefono euro 120. In totale le spese sono di euro 1.700 al mese.

Restano 300 euro mensili pari a euro 3.600 all'anno ai quali vanno aggiunti tredicesima e quattordicesima e il bonus per un totale di euro 6.000, con un gran totale di 9.600 euro all'anno per abbigliamento, assicurazione auto, divertimenti, vacanze, spese sanitarie private non rimborsate dal servizio sanitario nazionale (è impossibile per scarsa qualità e affidabilità basarsi solo sul medico di questo servizio soprattutto per la bambina). Voglio far notare il contributo della nonna per la cura della bambina. Senza di esso, Renzo e Lucia dovrebbero ricorrere a una baby sitter che costerebbe euro 400 e il bilancio mensile della giovane coppia non potrebbe quadrare. La famiglia allargata può contribuire al sostegno delle giovani coppie con apporto di servizi quando non è in grado di collaborare con integrazione economica. ■